È la necessità intima di stringersi al seno della parola

È la necessità intima
di stringersi al seno della parola,
una sequela di sequele
che scorrono dentro di noi
come fossero latte.
Oh, amore!
Dammene ancora.
Ho sete della tua sete
mentre del tuo sogno vivo
e del tuo vivere
ecco adesso che io sono.

Paura.

Questa più che ingenua realizzazione dell'esserci, dell'aversi accanto semplicemente per realizzarsi: è con essa che si moltiplicano le forme poiché anche dagli essenti l'uomo trae bramosia e linguaggio per i suoi significanti.

E ancora.

Gioia, gioia d'una coraggiosa letizia nell'affrancarsi al niente prima di consolidarsi al sublime in una trasposizione del genere che frammenta il sibilo celeste perpetuato dalla nostra unità, rugiadoso vincolo di libertà dapprincipio sposseduto per poter essere incarnato di là dei mondi costituiti non solo dalle ombrosità del nettare precipitato dalle reciprocità violente degli uragani o dalle nuvolaglie sparse sui più immoti mari.

E andare via, al tutto abbandonarsi nell'improvviso istante, quando la levità nella quale ci abbeveriamo lo rende preda della sua medesima storia, canzone di una silenziosa favola cascata dalle mani di una sola, tutta creatura che dalle nostre attese attende il primo chiarore dell'uomo nel mugghiare inverso e luminoso dell'opposto cielo per investire d'infinito la sua alleante anima. Come il ripetuto chiedere d'un fanciullo che accoglie come un giogo i nostri giorni, le nostre vicende fattesi ormai carne, con la sola voce

della sua memoria divenuta nostra illimitata consonanza.

Ho sete.

Amore,
dammi sempre da bere
di quel cibo che non temo,
stretto a un seno
che ci magnifichi
alla sequela
di quella parola che mai muta,
che mai gonfia.
Come fossimo noi latte...

(25/07/2023)